

## Il vero volto di Gesù

Testo e foto di

■ SAVERIO GAETA

Vaticanista e scrittore

# Il velo di Manoppello



Il "Volto Santo", miracolosamente irradiato su un finissimo tessuto nel momento della Resurrezione, è ora venerato nel Santuario Cappuccino di Manoppello nella diocesi di Chieti.

*The "Holy Face", which miraculously appeared on very fine fabric on the Resurrection, is now venerated in the Capucine Sanctuary of Manoppello in the diocese of Chieti.*

### The veil of Manoppello

*The veil, placed on the face of Jesus and found in the sepulchre after His resurrection, followed a tortuous journey. First it was in Camulia in Turkey, then in Constantinople, then in the early 8th century in Rome. Here "Veronica's veil" was worshipped during the jubilee of 1300. But during the "sack" of Rome in 1527, the "true image of the Lord" disappeared and a false one was exposed for the devotion of the faithful. The original and authentic one did not end up very far away: in the church of the Capucines in Manoppello, near Chieti. It was brought here by one of the leading figures of the looting in Rome, Ferdinando de Alarcon.*

**E**sattamente quattrocento anni fa, con l'abbattimento nel 1608 dell'antico oratorio della Veronica – che si trovava all'interno della Basilica di San Pietro nel luogo dove attualmente c'è la *Pietà* di Michelangelo – aveva inizio uno dei più affascinanti "gialli" nella storia delle reliquie cristiane custodite in Vaticano. Che cosa da diversi secoli fosse custodito all'interno di quella struttura marmorea è stato infatti a lungo un enigma, cui soltanto di recente si è trovata soluzione.

Si tratta di una vicenda ricca di colpi di scena e di affascinanti scoperte, che ci riporta agli inizi dell'avventura cristiana e ai tre oggetti emersi dal Santo Sepolcro dopo la risurrezione di Cristo: il drappo che ne aveva avvolto il capo durante la deposizione dalla croce (il Sudario di Oviedo, precedentemente a Gerusalemme e ad Alessandria d'Egitto), il lungo telo che aveva ricoperto il cadavere (la Sindone di Torino, che alle origini era il Mandylion custodito nell'antica Edessa in Turchia) e il sudario che il Vangelo di Giovanni ci dice che «era stato posto sul capo» di Gesù (esposto nei primi secoli a Camulia, presso l'attuale città turca di Kayseri).

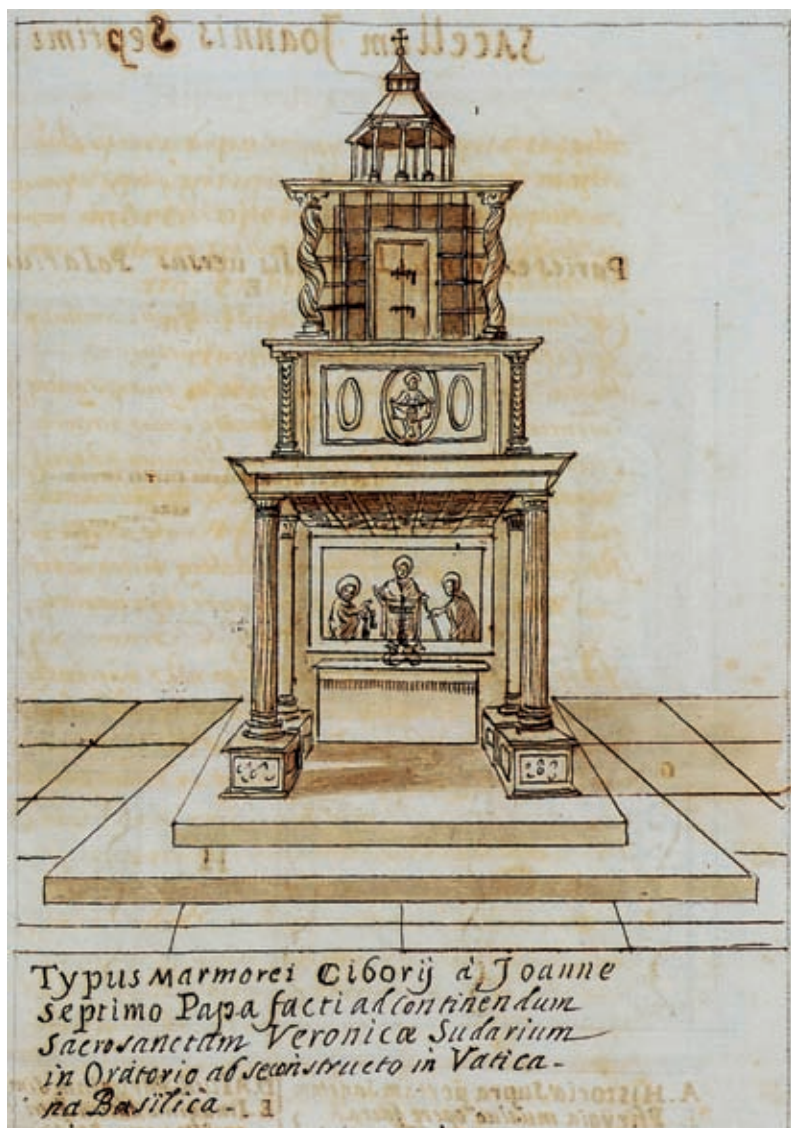
Del "Volto Santo" è a tutti nota la tradizione della pia donna che avrebbe asciugato la faccia a Cristo durante la salita al Calvario, ricordata nella sesta stazione della devozione della Via Crucis. Molto più verosimilmente, all'origine di questo velo c'è la miracolosa irra-

diazione al momento della risurrezione che ha impresso anche l'immagine sulla Sindone. Di fatto, sin dai primi secoli cristiani a questo velo fu attribuita un'importanza speciale, tanto che nel 574 l'effigie fu traslata da Camulia a Costantinopoli, perché l'imperatore Giustino II lo volle come stendardo a protezione delle proprie truppe.

Agli inizi del 700 il Volto Santo giunse a Roma. A inviarlo al pontefice del tempo, Giovanni VII, fu il patriarca di Costantinopoli, Callinico I, il quale voleva mettere la preziosa reliquia al riparo dagli iconoclasti, i "distruttori delle icone", che si opponevano al culto delle immagini sacre e stavano acquisendo sempre più potere in Medio Oriente. A partire dallo scisma del 1054, con la reciproca scomunica fra papa Leone IX e il patriarca Michele Cerulario, a Roma si ritenne di poter disporre liberamente della reliquia e si cominciò a esporla alla vista dei fedeli.

Da quel tempo le testimonianze scritte concordano sul fatto che la Basilica di San Pietro possedesse la *pictura Domini vera* ("la vera immagine del Signore", nelle parole di Gervasio di Tilbury). Nel 1208 cominciò poi la tradizione della processione istituita da Innocenzo III, il primo pontefice che non dovette più temere il potere dell'imperatore bizantino, dopo il saccheggio crociato di Costantinopoli e l'istituzione del cosiddetto Impero latino d'Oriente.

Nell'immaginario collettivo il "Volto Santo" ha sempre rivestito una grande importanza. Fu così, soprattutto a partire dal 1300, quando venne proclamato il primo Giubileo della storia cristiana, che proprio nella frequente esposizione del cosiddetto "velo della Veronica" ebbe uno dei suoi aspetti più qualificanti. Ne parlano anche Dante Alighieri nella terza cantica della *Divina Commedia* (Qual è colui che forse di Croazia / viene a veder la Veronica nostra) e Francesco Petrarca nel *Canzoniere* (Movevi il vecchierel canuto e bianco / [...] e viene a Roma, seguendo 'l desio, / per mirar la sembianza di Colui / ch'ancor lassù nel ciel vedere spera).



L'antico oratorio della Veronica fatto costruire nella Basilica vaticana da papa Giovanni VII agli inizi del '700.

*The ancient Oratory of Veronica built in the Vatican Basilica by Pope John VII in the early 8th century.*

no. Il 18 aprile 1506 era infatti stata posta la prima pietra del nuovo San Pietro e occorreva far continuare l'afflusso dei pellegrini che giungevano per vedere il Volto Santo, le cui offerte erano indispensabili per la prosecuzione di lavori molto costosi.

Improvvisamente, nel 1616, una lettera con i sigilli imperiali scosse la quiete dei Sacri Palazzi vaticani. Indirizzata personalmente a papa Paolo V, conteneva una richiesta apparentemente innocua e facile da esaudire: la regina Maria Costanza d'Austria, moglie di Sigismondo III re di Polonia, sollecitava in dono una pregevole ripro-



Due manoscritti seicenteschi con la riproduzione del "Volto Santo". Sopra, l'originale del 1616 con gli occhi aperti e, sotto, la copia del 1635 con gli occhi chiusi.



*Two seventeenth-century manuscripts with the reproduction of the "Holy Face". Above, the original of 1616 with the eyes open and, below, the copy of 1635 with the eyes closed.*

Il 6 maggio 1527 si verificò a Roma uno dei momenti più tragici della sua millenaria storia: il cosiddetto "sacco" durante il quale i mercenari al servizio di Carlo V d'Asburgo costrinsero papa Clemente VII ad asserragliarsi in Castel Sant'Angelo e a fuggire poi a Orvieto. In quella tragica giornata Roma venne messa a ferro e fuoco e moltissimi oggetti preziosi furono depredati: la convinzione che ho maturato, e che ho ampiamente ricostruito nel mio libro *L'atra Sindone. La vera storia del volto di Gesù* (Mondadori), è che fra essi ci fu anche il "Volto Santo".

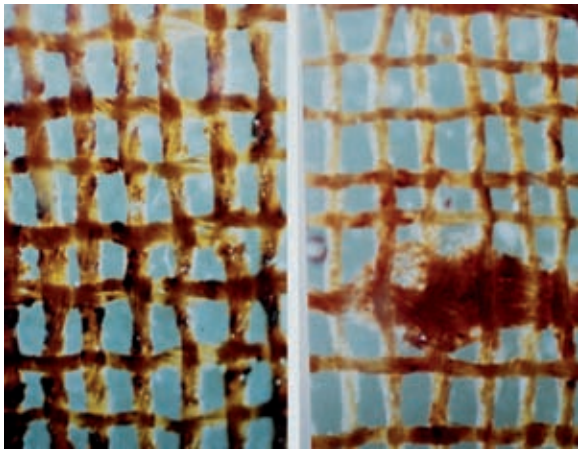
Ce lo attestano numerose prove storiche, come le lettere inviate alla duchessa di Urbino da un certo messer Urbano, suo rappresentante a Roma. Acquartieratosi anch'egli a Orvieto con i fedelissimi del pontefice, in una missiva

alla duchessa precisò che «le reliquie sante sono andate in dispersione. Il Volto Santo è stato robato et passato per mille mani, et andato ormai per tutte le taverne de Roma, senza che homo ne habbi tenuto conto». E più avanti confermò ancora una volta: «Se intende pur non trovarsi el Volto Santo».

Nei tempi immediatamente successivi al "sacco di Roma", papa Clemente VII si adoperò in ogni modo per recuperare il più possibile di quanto era stato depredato e nel 1528 il pontefice poté ordinare che tutte le sacre reliquie tornate a Roma «in solenne processione si portassero dalla chiesa di San Marco nella Basilica Vaticana». Fra tutti questi oggetti ritrovati, non fu difficile inserire anche una falsa reliquia della Veronica, tanto nessun estraneo avrebbe potuto esaminarla da vici-

duzione dell'"immagine della Veronica", che numerosi pittori specializzati continuavano da secoli a ricopiare e a diffondere. La strategia venne accuratamente cesellata da monsignor Pietro Strozzi, che oltre





a essere canonico di San Pietro ricopriva il delicato ufficio di segretario privato di Paolo V. Non essendoci più in Vaticano il “Volto Santo” originale, nel segreto dell’appartamento pontificio Strozzi realizzò un nuovo “prototipo”, che però aveva gli occhi chiusi, mentre quello originale ha gli occhi aperti. La differenza si percepisce chiaramente ponendo a confronto due manoscritti seicenteschi, quello originale dell’archivista di San Pietro monsignor Francesco Grimaldi, del 1616 (anche se la data venne poi falsificata in 1618), e la copia realizzata nel 1635 da monsignor Francesco Speroni, sacrista della Basilica Vaticana. Tuttora l’immagine del “Volto Santo” esposta in San Pietro dall’alto del pilone della Veronica – una volta l’anno, nella quinta domenica di Quaresima – è soltanto una cornice senza alcuna immagine visibile, come ho potuto personalmente constatare grazie a una speciale autorizzazione.

Ma che fine aveva fatto il velo con sovrainpressa la vera immagine di Cristo? Per scoprirlo è tuttora sufficiente entrare nella chiesa tenuta dai Cappuccini a Manoppello, un paese a poca distanza da Chieti, e ammirare quanto è perennemente esposto alle spalle dell’altare. La reliquia vi era giunta, secondo la ricostruzione che ho recentemente proposto e che è stata condivisa dagli studiosi della materia, per iniziativa di Ferdinando de Alarçon, comandante dell’esercito spagnolo in Italia, che per i servizi militari resi al re Ferdinando il Cattolico ottenne nel febbraio del 1526 il marchesato della Valle Siciliana in Abruzzo. De

Alarçon, durante il “sacco di Roma”, comandò la guarnigione che controllò la città sino al febbraio del 1528 e dunque poté appropriarsi del “Volto Santo” raziato in San Pietro e portarlo con sé, al termine del conflitto franco-spagnolo, nel territorio di cui era marchese.

Dalle notizie che ci offre la *Relatione historica* scritta dal cappuccino padre Donato da Bomba – dove viene innanzitutto narrato un leggendario arrivo della reliquia per mano di un pellegrino, sconosciuto a tutti e successivamente scomparso dalla circolazione – scopriamo che il velo si trovò nelle mani del soldato Pancrazio Petrucci, il quale agli inizi del Seicento lo vendette al dottor Donat’Antonio De Fabritiis per la somma di quattro scudi, «corrispondenti a circa lire venti correndo gli anni del Signore 1618». Nel 1638 De Fabritiis donò il “Volto Santo” ai cappuccini, che intanto avevano costruito

il convento e l’attuale santuario, e il 6 aprile 1646 il velo venne esposto per la prima volta alla pubblica venerazione dei fedeli di Manoppello.

Sul velo sono state fatte diverse analisi tecniche. Utilizzando uno scanner digitale ad altissima risoluzione, il professor Donato Vittore, dell’Università di Bari, ha potuto osservare l’immagine con un monitor che consente uno straordinario ingrandimento senza sfocare le immagini: «Ho constatato che nell’interspazio tra il filo dell’ordito e il filo della trama non si evidenziano residui di colore». Sulla struttura del tessuto ha invece svolto alcune indagini il professor Giulio Fanti, dell’Università di Padova: «Esiste uno spazio vuoto tra filo e filo che va da 150 a 350 µm e che rende il fazzoletto singolare: per questo motivo è semitrasparente e viene nominato “velo”». Anche nelle fotografie realizzate in quest’ultima circostanza si può

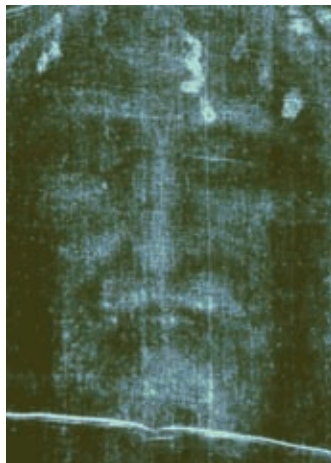
osservare la completa assenza di pigmenti o di qualsiasi materiale d’apporto negli interstizi tra filo e filo.

Recentemente la professoressa Chiara Vigo, unico maestro nella lavorazione del bisso marino tuttora in attività, ha riscontrato sul “Volto Santo” caratteristiche che ne riconducono la natura a questo filamento, prodotto dal mollusco *pinna nobilis* e lavorato sin da epoche

antiche. Dopo aver studiato gli ingrandimenti del velo, la sua conclusione è stata che «soltanto il bisso può essere così sottile eppure tanto resistente. Nessuno può aver creato artificialmente un ritratto così minuzioso sul bisso perché il bisso si lascia tingere, ma non dipingere. Se si applicasse della pittura, il bisso creerebbe delle croste visibili a occhio nudo soggette, nel tempo, a essere aggredite da muffe provocate dal mantenimento del suo sale naturalmente assorbito sotto l’acqua del mare». Inoltre il bisso è di una

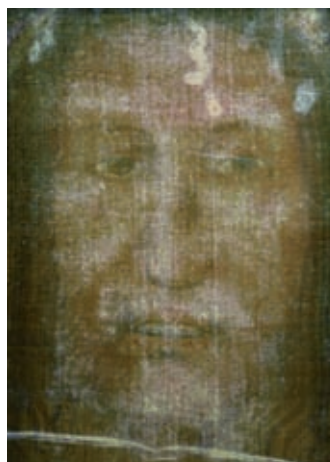
L’esame al microscopio del velo di Manoppello tessuto con bisso marino, fibra che si lascia tingere ma non dipingere.

*The microscope examination of the veil of Manoppello woven with sea byssus, a fibre that can be dyed but not painted.*



Sopra: il volto della Sindone e quello del velo di Manoppello. A fianco: la fusione dei due volti testimonia l’evento prodigioso avvenuto nel Santo Sepolcro.

*Above: the face of the Turin Shroud and that of the veil of Manoppello. Alongside: merging the two faces is evidence of the event that took place in the Holy Sepulchre.*





trasparenza assoluta, come il velo di Manoppello (in qualche modo un vago paragone può essere fatto con una moderna diapositiva).

Studiando le opere artistiche d'Oriente e d'Occidente, il gesuita padre Heinrich Pfeiffer, della Pontificia Università Gregoriana, ha inoltre messo in luce che sin dal VI secolo si impose in Oriente un preciso modello figurativo del Volto di Gesù. La possibile spiegazione, a suo parere, è soltanto una: «Nel frattempo appaiono e vengono divulgate le immagini di Cristo credute di origine miracolosa, tutte e due su pezzi di stoffa: prima il Mandylion (cioè l'attuale Sindone) e subito dopo la Camuliana (ossia l'attuale velo di Manoppello). Così tutti i mosaici del Cristo Pantocratore a Costantinopoli, in Grecia e in Sicilia rappresentano il tipo che palesa principalmente la Sindone come modello. Le immagini di Cristo dell'arte fiamminga del Quattrocento sono invece piuttosto da mettere in rapporto con il "Volto Santo" di Manoppello».

Ma la scoperta più affascinante in assoluto è stata quella della suora trappista Blandina Paschalis Schlömer, esperta di iconografia, che si è messa all'opera per cercare sulla Sindone e sul velo possibili "punti di congruenza" che permettessero una perfetta

Il risultato della sovrapposizione dei volti della Sindone e del velo di Manoppello evidenzia molti punti di congruenza. Queste le conclusioni cui sono pervenuti con approfonditi studi suor Blandina Paschalis Schlömer e padre Andreas Resch, in basso fotografati con le due reliquie.

*The result of superimposing the faces of the Turin Shroud and the veil of Manoppello shows many points of consistency. These are the conclusions Sister Blandina Paschalis Schlömer and Father Andreas Resch reached with in-depth studies, photographed below with the two relics.*



ta sovrapposizione tra i due volti. Alla fine ne ha riscontrati dieci, che consentivano di rendere come in un'unica immagine il volto sindonico e il "Volto Santo". Successivamente il redentorista padre Andreas Resch, lavorando al computer, ha raffinato ancor più la sovrapposizione, delineando diverse aree che rappresentano i "punti di riferimento" utili anche per paragonare le due immagini con le antiche raffigurazioni artistiche. Oggi si è così giunti a un perfetto livello di sovrapposizione, che mostra in formato 1 a 1 una vera e propria fusione tra i due volti, testimonianza straordinaria e inconfutabile di un evento prodigioso avvenuto all'interno del Santo Sepolcro quasi duemila anni fa.